

IMPRESE INNOVATIVE

Incentivi bloccati, frena la corsa delle start up

Report 2019: primi segnali di rallentamento dei dati su redditività e dipendenti

Carmine Fotina
ROMA

Anche il plotone delle imprese più innovative inizia a perdere slancio. I dati 2019 di Unioncamere e ministero dello Sviluppo economico scalfiscono l'assioma delle startup che crescono in modo inarrestabile: calano i dipendenti, scende il valore della produzione, peggiora il reddito operativo. Che la corsa sia già finita? Probabilmente è presto per dirlo, per ora però i dati trimestrali raccolti attraverso il sistema Infocamere descrivono una realtà lontana dai fasti degli anni che seguirono la nascita della normativa sulle start up innovative (fine 2012, governo Monti).

Il quadro delle agevolazioni sembra stia perdendo appeal e nel 2019 ha pesato il flop dei superincentivi fiscali (fino al 50%) che erano stati varati con la manovra finanziaria di due anni fa per poi es-

sere immediatamente bloccati dalla Commissione europea. Attesi e mai entrati in vigore, i nuovi incentivi hanno spiazzato molti potenziali investitori.

A fine 2019 il numero di startup innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese era pari a 10.882, con un tasso di crescita trimestrale (2,6%) che si è bruscamente ridotto rispetto agli anni di maggiore vivacità (+21% nel 2014, +9,3% nel 2015 a parità di periodo). Le start up innovative impiegavano a fine settembre dello scorso anno 13.903 persone, 781 in meno rispetto al secondo trimestre, ed il numero medio degli addetti è calato da 3,5 a 3,2. Contemporaneamente aumentano i soci (50.816), presumibilmente coinvolti nell'attività di impresa, ed il dato riequilibra il computo complessivo della forza lavoro (+1,1%), tuttavia anche in questo caso si resta molto lontani dagli anni d'oro (+10% nel 2015, +8,5% nel 2017).

Anche i principali indicatori economico-finanziari non sono ai livelli passati. Sulla base dei dati di bilancio disponibili, il valore della produzione medio per impresa è risultato di 175mila

euro (12mila euro in meno rispetto al trimestre precedente). L'attivo medio (311mila euro) cala di 19mila euro, la produzione complessiva (1,16 miliardi) diminuisce di 31 milioni. Il reddito operativo totale è negativo per 85,6 milioni, in peggioramento di oltre 2 milioni.

Una lunga sequenza di numeri che comunque, in attesa di riscontri nei prossimi trimestri, non sembra scoraggiare il legislatore. Su proposta dell'allora ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio la legge di bilancio 2019 aveva innalzato dal 30 al 40% le aliquote delle detrazioni e deduzioni fiscali per persone fisiche e società che investono nelle start up, con una punta del 50% in caso di acquisizione dell'intero capitale sociale dell'azienda.

Solo a norma ormai varata, però, il ministero aveva scoperto i limiti di compatibilità con le regole Ue decidendo di conseguenza di non procedere con la notifica della misura a Bruxelles. Così quell'incentivo, valido solo per il 2019, si è volatilizzato. Ora in Parlamento si discute della possibilità di riproporre un intervento

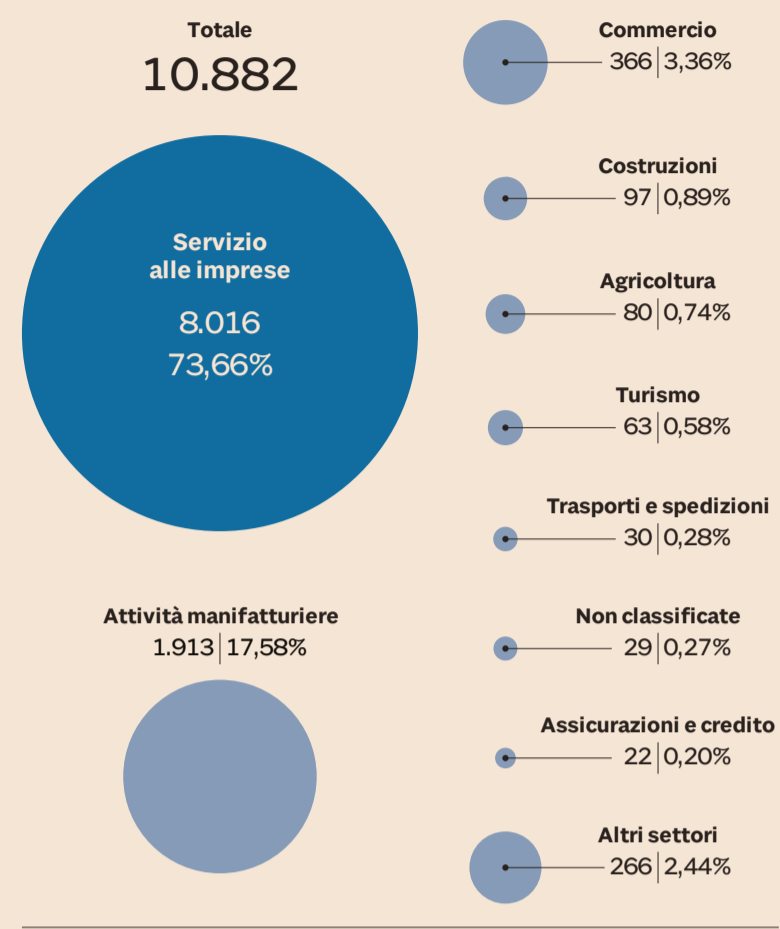
simile, opportunamente rivisto per superare le obiezioni europee, nel prossimo Disegno di legge sull'innovazione e l'attrazione degli investimenti oppure nell'ambito della proposta di legge sulle startup firmata da Mattia Mor di Italia Viva e sostenuta dalle altre forze di maggioranza. Proposta che punta anche alla completa detassazione per le plusvalenze derivanti da partecipazioni in start up o Pmi innovative, alla deducibilità del 50% delle minusvalenze e a uno sconto fiscale del 90% se si acquisisce un'impresa in procedura fallimentare.

Anche al ministero dello Sviluppo si sta consolidando la consapevolezza che le norme di favore per le startup hanno bisogno di un serio tagliando. E nel nuovo pacchetto innovazione (oggi al Mef il tavolo su investimenti green e digitale) potrebbe trovare spazio anche un rafforzamento delle procedure semplificate dei visti per gli investitori e lavoratori autonomi impegnati nelle startup. Al 31 dicembre 2019, su 481 candidature erano 250 quelle chiuse con esito positivo.

A fine 2019 le «start up innovative» erano 10.882. Di queste, 3.872 sono attive nel comparto software/servizi informatici

Distribuzione per settore economico

Numero start up innovative (IV trim. 2019) e % rapporto start up innovative del comparto sul totale del territorio



Fonte: Infocamere-Mise

No della Ue alla maggiorazione delle deduzioni oltre il 30% per chi investe nelle start up

Produzione industriale, torna a scendere dopo cinque anni

Istat. Nel 2019 la diminuzione è stata del 4,3%. A dicembre flessione più forte dal 2018. Male tutti i settori: uniche eccezioni elettronica e alimentare

Luca Orlando

Il calendario, d'accordo. Con il possibile ponte che coinvolge venerdì 27 dicembre a frenare un poco il dato. Inezie, tuttavia, in un quadro che per la produzione industriale resta fortemente negativo. I dati di dicembre, un calo congiunturale del 2,7%, del 4,3% su base annua, non fanno che aggravare un trend purtroppo avviato da tempo, una discesa quasi continua che prosegue con poche varianti dall'inizio del 2018. Con la sola eccezione di febbraio, in tutti i mesi del 2019 i valori tendenziali sono stati in calo, portando in rosso dell'1,3% il bilancio dell'intero anno, prima riduzione dell'output industriale registrata dal lontano 2014. Frenata preoccupante perché diffusa a quasi tutti i settori, con poche limitate eccezioni (alimentare ed elettronica) a fronte di una moltitudine di segni meno, tanto nel mese che per l'intero anno. Difficile del resto prevedere dati diversi dopo aver visto la stima Istat per il Pil del quarto trimestre, un calo dello 0,3% condizionato in particolare proprio dalla riduzione del valore aggiunto dell'industria. Che i dati di dicembre confermano. A frenare le imprese è un mix di fattori, in primis di natura internazionale. Dicembre è stato pessimo anche per il resto d'Europa, con l'output francese a cedere su base annua tre punti, quello tedesco poco meno di sette. Europa meno tonica anche nelle vendite estere, per quanto l'export tricolore si appressa a chiudere l'anno ancora in crescita. Progresso (+2,1% tra gennaio e novembre) che tuttavia risulta quasi dimezzato rispetto al 2018, così come ridimensionati sono i numeri di Francia e Germania. Rallentamento globale che solo da qui in avanti potrà essere correlato agli effetti collaterali del coronavirus e che si è alimentato invece finora con altri fattori di incertezza: Brexit, guerra commerciale tra Usa e Cina, difficoltà dell'auto. Con immatricolazioni in calo ovunque ad eccezione di Europa e Brasile e un'emorragia di oltre due milioni di unità soltanto a Pechino. Non stupisce così che i settori più colpiti della nostra economia vi sia l'area della meccanica

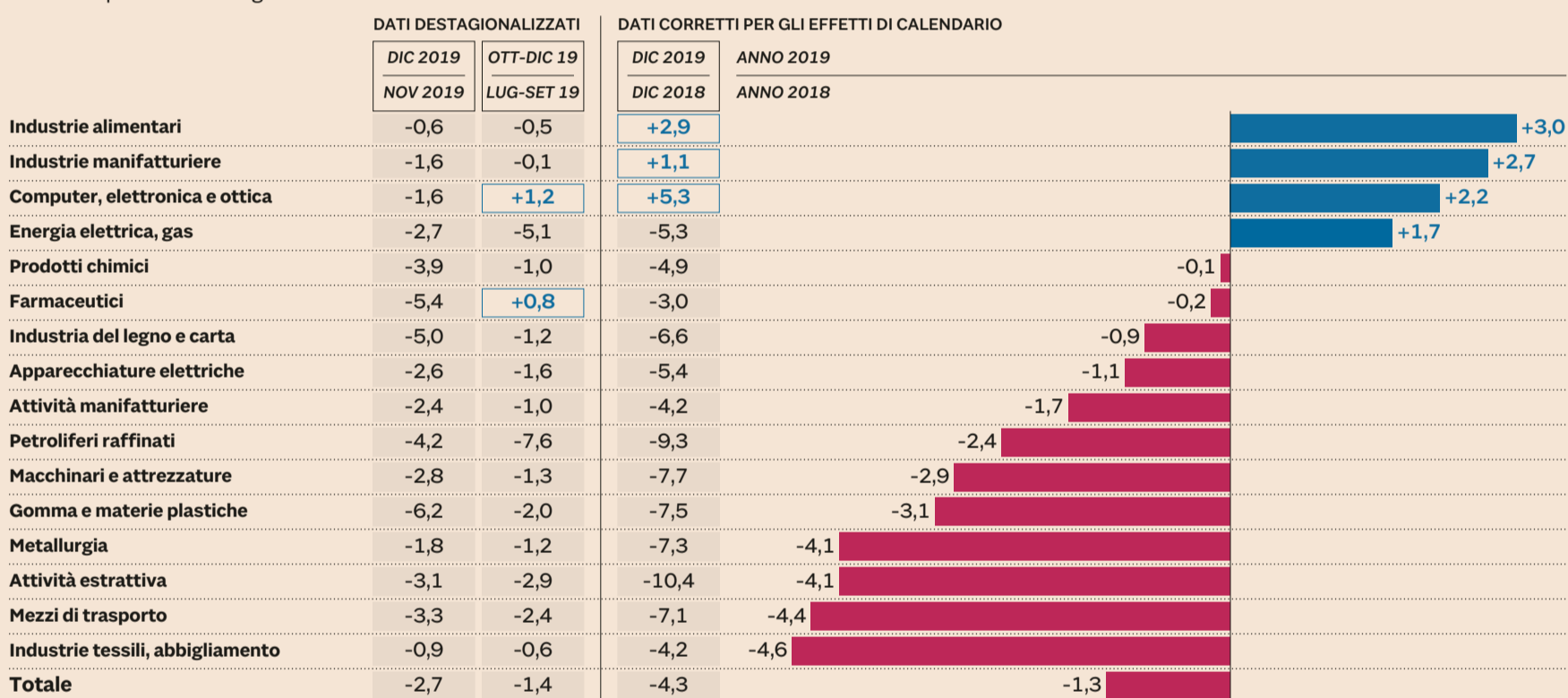
e della componentistica, prodotti che entrano nelle catene di fornitura di altri paesi, Germania in primis. Che anche nel 2019 ha proseguito il trend di calo della produzione di auto avviato nel quarto trimestre del 2018, arrivando lo scorso anno a ridurre il proprio output del 9%, ben 460mila vetture. Se in generale le guerre commerciali scoraggiano nuovi investimenti, dunque in prima battuta i nuovi progetti che includono beni strumentali, la frenata dell'auto aggiunge sabbia negli ingranaggi per alcune tipologie specifiche, in particolare i robot, che nelle quattro ruote vedono il proprio primo mercato di sbocco. I risultati dell'intero settore dei macchinari (-7,7% nel mese, -2,9% per l'intero anno) testimoniano questa difficoltà, che a giudicare dai dati sulla raccolta ordini, in caduta in Italia ma soprattutto oltreoceano, prevedibilmente proseguirà anche nei prossimi mesi. Se i dati sulla produzione non sono esaltanti, altrettanto accade nei ricavi, con Prometeia e Intesa Sanpaolo a stimare un 2019 in calo: -0,2% il bilancio tra gennaio e novembre. E se è vero che le ultime rilevazioni sulla fiducia del mese di gennaio mostrano per la verità qualche timido segnale positivo sia per i consumatori che per la manifattura, va ricordato che la raccolta dei dati avviene nella prima parte del mese, a gennaio prima che si diffondessero in Italia le notizie sulla gravità del virus. Lo stesso Mef, in una nota in cui evidenzia l'impatto della domanda internazionale e del calendario sui dati di dicembre, spiega come sia prevedibile alla luce degli indicatori un significativo miglioramento a gennaio, che proprio a causa del virus potrebbe poi interrompersi a febbraio. L'ipotesi è quella di una ripresa dell'economia internazionale nel secondo trimestre. La strategia di politica economica per il 2020 - prosegue la nota - incentrata sul taglio del cuneo fiscale e sugli investimenti pubblici, appare ancora più necessaria. L'obiettivo, quello di utilizzare in tempi rapidi le maggiori risorse disponibili, sarà al centro della riunione odierna al Mef sul piano di investimenti per la sostenibilità ambientale.



Roberto Gualtieri. Il 2020, assicura il ministro guidato da Roberto Gualtieri, è iniziato con «un significativo miglioramento a gennaio», sul trend il rischio del coronavirus

I numeri per settore

Variazioni percentuali congiunturali e tendenziali. Base 2015 = 100



COMPONENTISTICA IN FRENATA

Per l'automotive una crisi profonda

L'indice di produzione dell'auto a dicembre ha subito un calo dell'11,5%

Filomena Greco

Una frenata che dura da almeno 18 mesi e che contribuisce a rallentare l'intera manifattura italiana. L'indice di produzione dell'automotive ha registrato a dicembre un calo dell'11,5%, quasi tre volte la cattiva performance dell'intera produzione industriale, su base tendenziale, nel mese scorso. E se nella media del 2019 la produzione è diminuita dell'1,3%, il risultato dell'anno per il comparto automotive registra un calo del 9,6% sul 2018, come rivela l'elaborazione fatta dall'Anfia sui dati Istat. Con gli indicatori che evidenziano come la contrazione dei volumi abbia corso nell'ultimo trimestre: a dicembre (dato destagionalizzato) la produzione industriale dell'automotive è calata del 3,1% rispetto a novembre mentre nel trimestre ottobre-dicembre la flessione, sul trimestre precedente, è stata del 4,7%.

La produzione di auto

A guardare i numeri assoluti, cioè la produzione di autovetture, si scopre che è calata di un quarto a dicembre (-25%), aggravando il trend negativo registrato per tutto il 2019, anno che ha registrato una riduzione complessiva del 19% e si ferma poco sopra le 543mila unità. La contrazione è del 14% se si considera l'insieme degli au-

toveicoli prodotti in Italia, compresi dunque i veicoli commerciali, produzione che scende sotto la soglia del milione di "pezzi". «Si tratta di una fase di debolezza che il comparto sta attraversando in Europa - commenta il direttore di Anfia Gianmarco Giorda - che unita all'impatto dei problemi nelle relazioni commerciali internazionali e ai fermi produttivi della Cina influiscono anche sul trend dell'export italiano di autovetture, con una contrazione del 24% nel 2019».

L'indotto automotive

All'interno del mondo automotive, registrano performance differenti i due comparti di riferimento dell'indotto: la fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, ad esempio, cresce del 2,8% nel mese e del 6,7% nell'anno, la fabbricazione di parti e accessori per autoveicoli e motori invece è in calo del 17,2% nel mese e dell'8,1% nell'anno. Anche nel caso dell'indotto automotive in senso stretto, che registra una bilancia commerciale in negativo, la componentistica vanta da anni un avanzo commerciale significativo, con un lieve incremento delle esportazioni nei primi dieci mesi dell'anno, ma con un'inversione di tendenza registrata nel mese di ottobre che preoccupa i produttori.

ALIMENTARE

Sul food ora pesa l'incognita dell'export

Dazi Usa, embargo russo e Brexit mettono a rischio le performance del 2020

Micaela Cappellini

«L'alimentare è il settore trainante dell'economia italiana e va in controtendenza rispetto all'andamento generale». Così Ivano Vacondio, presidente di Federimentare, commenta i numeri Istat sul 2019 dell'industria italiana. A fronte di un -4,3% messo a segno dalla produzione nazionale a dicembre, il made in Italy alimentare è cresciuto del 2,9%. Anno su anno, invece, mentre l'industria ha accusato un rallentamento dell'1,3, il comparto alimentare è cresciuto del 3 per cento.

Eppure, le imprese alimentari non sono altrettanto ottimiste per il 2020: «Il settore ora è a rischio - prosegue il presidente di Federimentare - perché il suo passo espansivo è legato principalmente all'export, che ha tra i mercati principali quello Usa e già dai dati dei primi mesi del 2020 saranno evidenti i nefasti effetti che i dazi porteranno al nostro settore. A questo si aggiunge la situazione di instabilità dell'economia mondiale, anche in riferimento alla questione cinese legata al Coronavirus. Il 2020 molto probabilmente non

farà registrare numeri simili». Il cibo, ricorda la Coldiretti, è diventato la prima ricchezza del Paese e se si considera la filiera agroalimentare estesa - dai campi agli scaffali e alla ristorazione - raggiunge 538 miliardi di euro, pari al 25% del Pil. Anche le esportazioni agroalimentari made in Italy nel 2019 hanno registrato un aumento del 4% rispetto al record storico di 41,8 miliardi messo a segno l'anno precedente. Secondo la confederazione degli agricoltori, l'andamento sui mercati internazionali potrebbe ulteriormente migliorare «con una più efficace tutela nei confronti dell'agropirateria internazionale che fattura oltre 100 miliardi di euro miliardi di euro utilizzando impropriamente parole, colori, immagini, denominazioni e ricette che si richiamano all'Italia». «I primati del made in Italy a tavola sono un riconoscimento del ruolo del settore agricolo per la crescita sostenibile del Paese - ha detto ieri il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini - occorre dunque salvaguardare un settore chiave per la sicurezza e la sovranità alimentare soprattutto in un momento in cui il cibo è tornato strategico nelle relazioni internazionali, dagli accordi di libero scambio alle guerre commerciali come i dazi di Trump, la Brexit o l'embargo con la Russia».

7,7%
IL FORTE CALO DEI MACCHINARI
In forte flessione l'intero settore dei macchinari: -7,7% nel mese, -2,9% per l'intero anno

+4%
LA CRESCITA DELL'EXPORT
Nel 2019 le esportazioni agroalimentari italiane hanno messo a segno una crescita record rispetto ai 41,8 miliardi messi a segno l'anno precedente

© RIPRODUZIONE RISERVATA